



Bibliologia e informatica

Atti della Giornata di studio,
Napoli, Istituto "Suor Orsola
Benincasa", 26 novembre 1993,
a cura di Enzo Esposito, Ravenna,
Longo editore, 1994, p. 156
(Strumenti bibliografici).

Per numero e varietà di interventi, il volume costituisce una delle più articolate riflessioni ad oggi prodotte in merito a una "cooperazione", quella tra informatica e libro antico, sotto tanti aspetti inedita e intrigante, ma ancora densa di nodi problematici. Come è stato infatti a più riprese rilevato, l'informatica, più che essere un insieme di tecnologie, sostitutive di altre tecnologie ormai obsolete, è un insieme di metodologie, ovvero una disciplina con specifici fondamenti teorici, che, in quanto tale, anche nei confronti del libro antico, così come per qualsiasi altro campo d'applicazione, non viene ad affiancare meccanicamente, in modo "neutro", un universo di acquisizioni teoriche e tecniche, bensì con queste si trova necessariamente ad interagire, dando luogo a nuove intelaiature concettuali prima ancora che a nuove procedure operative.

Ad introduzione dei lavori, quasi d'obbligo un accertamento epistemologico atto a disambiguare l'area semantica del termine "bibliologia". Vi provvede il contributo di Enzo Esposito *Bibliologia: definizione e oggetto*. Confortato dall'etimologia e da una ricognizione critica delle teorizzazioni/definizioni elaborate dal 1800 in avanti (Peignot, Garr, Otlet, Sorbelli, Estivals, Romani), lo studioso recupera al termine l'accezione estensiva di "scienza del libro", "studio di tutto ciò che riguarda il libro": la bibliologia, quindi, come "scienza madre", che esplica il suo compito per mezzo di tutta una serie di discipline settoriali, da essa germinate, come la bibliografia, la biblioteconomia, ecc.

Al di là di spunti e stimoli specifici estraibili da ciascuna relazione, a connotare, in generale, l'intero volume sono quattro tematiche. La prima è volta a focalizzare l'apporto che l'informatica può offrire alla pratica della ricerca bibliologica. Tito Orlandi (*Presupposti metodologici dei reciproci contributi tra informatica e bibliologia*), dopo aver riaffermato la sua convinzione, per altro già argomentata in ►

precedenti contributi, dell'esistenza di una disciplina autonoma identificabile come "informatica umanistica", auspica, a partire da essa, un più puntuale esercizio ermeneutico, giacché il formalismo severo su cui si basa l'informatica esige l'analisi rigorosa di "fenomeni che finora tendevano ad essere dati per scontati, mentre scontati non sono; o risolti in modo sbrigativo". Di concordare avviso, benché nell'ambito di prospettive diverse, è Giuseppe Gigliozzi, *Metodologia informatica della ricerca bibliografica: struttura dell'informazione e modelli*, per il quale bisogna evitare di cadere nell'illusione che le nuove tecniche di composizione, conservazione e trasmissione dell'informazione siano un mero perfezionamento di quelle tradizionali, allo stesso modo in cui il procedimento tipografico non fu affatto la "prosecuzione" della trascrizione manuale, nonostante la funzione in tal senso "rassicurante" rivestita dai primi prodotti a stampa. L'informatica, in campo bibliologico, da un canto può avere un impatto frenante, enfatizzando vecchi problemi (ad esempio la mancanza di rigore nella forma di registrazione adesso può tradursi in una perdita di controllo sulla base di dati), dall'altro può aprire strade prima impercorribili. Da qui la necessità di qualificare il momento della "modellizzazione", ossia del concepimento di un modello ubbidiente a logiche e strutture formalizzate pertinenti ai fenomeni da trattare.

C'è da aggiungere, e lo fa Vincenzo De Gregorio (*Aspetti e problemi della comune prassi bibliografica fra tradizione e computer*), che i sussidi informatici attualmente in uso sono per lo più "tarati" in funzione della

ricerca scientifica e perciò poco adatti a recepire le esigenze e il linguaggio di ricerca degli umanisti. Non meraviglia dunque se questi ultimi, come dimostrato da indagini condotte negli States, continuano a privilegiare le tradizionali strategie di ricerca. Anzi, proprio la peculiare tipologia della ricerca umanistica induce, secondo De Gregorio, a ritenere tutt'altro che destinate a sparire le canoniche bibliografie specializzate; sempreché,



beninteso, il compilatore non si limiti ad una pedissequa accumulazione di dati, bensì riscopra la sua più autentica vocazione di specialista della materia, in grado, contro l'appiattimento e la standardizzazione imperanti, di suggerire "nuovi aspetti degni di considerazione", di "spianare la strada di una scienza futura".

Si profila con evidenza, a questo punto, la necessità per gli operatori del settore di possedere, oltre a un solido bagaglio di conoscenze tecniche e di addestramento

pratico, anche una piena e scaltrita consapevolezza della problematicità delle intersezioni tra bibliologia e informatica. Di una preparazione così complessa e poliedrica non può non farsi veicolo e garante l'università. Giungiamo così al secondo tema del volume, investigato da Alberto Petrucciani in *Bibliologia e informatica nella formazione universitaria delle professioni del libro*. Petrucciani sottolinea come oggi un approccio serio alla

tannici, che tramite una sagace modularizzazione degli insegnamenti e una grande apertura interdisciplinare, permettono l'accesso "ad un ricco ventaglio di percorsi formativi con accentuazioni diverse (più tradizionali, più orientati verso l'ambito sociale, quello manageriale, quello tecnologico)".

Una delle questioni nevralgiche — ed è il terzo tema — risiede nel contributo dato dall'informatica alla definizione di standard descrittivi. Dall'importanza capitale della descrizione muove appunto Giovanni Solimine in *Standardizzazione e gestione automatica dei dati: l'apporto dell'informatica all'evoluzione della descrizione e alla ricerca nel campo del libro antico*. A differenza che per il libro moderno, nei confronti del libro antico lo studioso nutre interessi che spaziano oltre il contenuto testuale, per rivolgersi — spesso prioritariamente — a tutte le componenti tipografiche e alla stessa foggia materiale, vale a dire all'intero arco dei campi della descrizione. Indiscutibili quindi i vantaggi che egli ricava dalla possibilità di attingere ad una pluralità di chiavi di ricerca nonché di organizzare, incrociare, collegare, distinguere, ordinare in indici le informazioni disponibili; vantaggi impensabili senza l'ausilio dell'informatica e, ne consegue, la standardizzazione da essa imposta. Le difficoltà finora incontrate nella definizione di un modello descrittivo del tutto soddisfacente (principale accusato, come noto, l'ISBD-A) devono pertanto, sostiene giustamente Solimine, invece di scoraggiare, spingere ad ampliare e ad estendere le sperimentazioni, fino ad elaborare standard non mutuati da quelli relativi al libro moder-

storicità e materialità delle forme e degli strumenti di comunicazione registrata non riguardi solo un'ipotetica figura di bibliotecario "conservatore", giacché la gamma di tali forme e strumenti (e, identicamente, delle competenze — anche di management — occorrenti per valutarli e gestirli) è andata enormemente dilatandosi. Per la concreta organizzazione didattica, a giudizio dell'autore, ci si potrebbe ispirare all'esperienza di alcuni dipartimenti di library and information studies bri-

no, ma calibrati sulle caratteristiche specifiche del libro antico. Tanto più che sarebbe pericoloso incriminare l'informatica per colpe non sue. In realtà nel trattamento del libro antico, e indipendentemente dall'informatica, si è ancora lontani da quella omologazione e razionalizzazione delle procedure descrittive indispensabile alla buona riuscita di ogni modello standardizzato. Sulla questione insiste in particolare Giuseppina Zappella (*Omologazione delle procedure descrittive nella catalogazione del libro antico*). Messe a confronto le scelte catalografiche, specie inerenti la formula collazionale, operate in otto tra i più recenti cataloghi di fondi antichi e in cinque codici di regole e sistemi automatizzati (Regole 1956, Rica, ISBD(A), Edit 16, Sbn), l'autrice vi riscontra difformità tali da giustificare l'invito ad un preventivo e più rigoroso approfondimento metodologico dei criteri descrittivi; e ciò a prescindere, ovviamente, dalla diversa densità di informazioni richieste dai vari livelli di descrizione, ciascuno dei quali deve rispondere alle finalità dei repertori e delle banche dati che si vanno ad allestire. L'utilizzo degli elaboratori per la creazione di banche dati di libri antichi costituisce la quarta grande temati-

ca del volume. Senza trascurare rapidi cenni ai progetti d'automazione per materiali moderni all'interno dei quali sono previsti record di libri antichi (Oclc, Rlin, ecc.), Lotte Hellinga, *European automatic projects*, illustra principalmente l'attività del Consortium of European Research Libraries (Cerl). Il Consortium raccoglie 29 biblioteche europee (e tra esse, per l'Italia, le Nazionali centrali di Roma e Firenze e la Nazionale di Napoli, oltre all'Iccu) allo scopo di elaborare un unico progetto di automazione di tutta la stampa artigianale europea antecedente al 1830, mediante una struttura che consenta ai membri di fornire file individualmente identificabili, su cui costruire un file di congiunzione con record in Unimarc di alto livello per ciascun item.

Si deve invece a Maria Sicco una esauriente rassegna dei *Progetti di automazione in corso in Italia*, a partire dal Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo, con i diversi censimenti regionali fioriti a latere (inclusi anche le edizioni straniere), fino agli ultimi progetti automatizzati (avviati dalla Regione Emilia-Romagna, da gruppi di biblioteche statali e universitarie, ecc.), che in vario modo fanno riferimento a Sbn, anche se ciò comporta il

limite di una descrizione "adattata" sullo standard "moderno", poiché sia la normativa che il software per la catalogazione del libro antico sono di recentissima attuazione e ancora in fase sperimentale. A ragione, quindi, nella parte conclusiva della relazione, la Sicco si intrattiene sulle peculiarità del programma Sbn antico, evidenziando i punti in cui si è migliorato lo standard ISBD(A).

Quasi superfluo ricordare il ruolo nevralgico delle biblioteche, focus privilegiato tanto dello studio bibliologico quanto dei progetti automatizzati di catalogazione. È all'interno di tale scenario che Fiorella Romano (*L'istituzione bibliotecaria nel contesto bibliologico*) inquadra il progetto Facit, patrocinato e cofinanziato dalla Ce, cui aderiscono sette biblioteche europee, ivi comprese la Nazionale centrale di Firenze e la Nazionale di Napoli. Il progetto intende produrre un prototipo di lavoro basato sul processo di scannerizzazione per la formattazione automatica delle schede dattiloscritte o a stampa, avendo, in ultima analisi, l'obiettivo di una conversione massiccia, rapida e a buon prezzo delle schede in un formato leggibile dalla macchina.

Come si vede i progetti di automazione possono convergere con le esigenze bibliologiche in un ampio spettro di gradazioni. Dal volume questa molteplicità e interattività di prospettive emerge nitidamente. In questo senso esso contribuisce a promuovere un rapporto più dialettico, alieno da eccessi di entusiasmo e da angustie preconcepite, tra gli studiosi del libro antico e gli esperti della "galassia post-gutenbergiana".

Raffaele De Magistris

